

L'iter partirà il 3 maggio dopo il decreto ministeriale che fisserà i paletti regolamentari Tutto pronto per l'avvio della borsa del gas

Federico Rendina

ROMA

■ Nasce la borsa del gas, ma al rallentatore. Ieri al ministero dello Sviluppo il via alla prima prudentissima fase, in un incontro con i rappresentanti degli operatori. Si partirà (ma la data deve ancora avere la conferma ufficiale) il 3 maggio, dopo l'emanazione di un decreto ministeriale che fisserà i paletti regolamentari: il Gestore dei mercati energetici (Gme), che già manovra la Borsa elettrica e si occuperà anche della piazza metanifera, comincerà a sovrintendere ai contratti bilaterali tra operatori mettendo a disposizione una "piattaforma" di negoziazione.

Il primo tentativo di conformare una vera borsa partirà poi il primo ottobre, quando il Gme assumerà «le funzioni - si legge in una nota - di controparte centrale». A quel punto si potrà cominciare a parlare di mercato, con negoziazioni aperte ad una pluralità di compratori e venditori.

Tutto avverrà comunque a scartamento ridotto. Poco più di una sperimentazione. Non per "colpa" dei meccanismi che si stanno mettendo a punto, ma a causa di uno scenario strutturale che non lascia molti margini per liberare quote consistenti di metano italiano per la libera negoziazione.

Dei circa 80 miliardi di metri cubi che si consumiamo ogni anno nel nostro paese la parte largamente preponderante passa da contratti di import bloccati

da meccanismi di esclusiva che vedono l'Eni in una posizione egemone, con misure antitrust che ora canalizzano sui grandi consumatori una parte limitata delle quote.

Ed ecco che le quantità effettivamente disponibili per la borsa sono ridotte davvero ad un luccichio. In una prima fase le partite di gas che potranno andare in borsa dovranno, in pratica, essere ricavate dalle quote di metano che arrivano dai paesi esteri all'Unione europea (tra il 5 e il 10% del totale) che gli importatori sono comunque obbligati dal 2007 a mettere a disposizione degli altri operatori. A ciò si aggiungeranno le quote di metano ancora estratto in Italia (sempre di meno, ormai largamente al di sotto del 10% del nostro fabbisogno) che gli operatori devono conferire sotto forma di royalties allo Stato. E che lo Stato "girerà" alla piattaforma borsistica gestita dal Gestore dei mercati energetici.

Quantità comunque limitate, quelle che potranno effettivamente andare in Borsa: tra i 400 e gli 800 milioni di metri cubi l'anno, in tutto. Al massimo un centesimo del gas che consumiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

